



LA CORSA VERSO IL BARATRO

Una fabbrica quasi vuota simbolo della «crescita zero»



Foto di Ciro Rusco/Ansa

LA VILLA DEI DIECI CONDONI DI CHI È? MA DI SILVIO, OF COURSE

di Davide Madeddu
l'Unità, 04-08-2005

DIECI RICHIESTE DI CONDONO per villa Certosa, la casa per le vacanze sarde del premier. Una vagonata di soldi per chiudere una parentesi e cancellare gli effetti di eventuali abusi compiuti nella reggia, di proprietà della società «Idra immobiliare», dove il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi soggiorna e ama accogliere capi di Stato e amici famosi. Le domande di condono e le richieste di concessione in sanatoria riguardanti alcune opere realizzate all'interno della tenuta del premier sono finite nel fascicolo aperto dal pubblico ministero della procura di Tempio, Giovanni Porqueddu, che già un anno fa aveva aperto un'inchiesta per valutare l'esistenza di eventuali abusi edilizi compiuti nell'area di Villa Certosa. Gli atti, inizialmente secretati in virtù del segreto di Stato apposto per motivi di sicurezza nazionale e per garantire l'incolumità del presidente del Consiglio, sono poi stati messi a disposizione dei magistrati di Tempio Pausania dagli avvocati del premier. A far scoppiare la polemica, un anno fa, la realizzazione di un approdo a mare coperto proprio sotto la villa. Struttura risultata poi autorizzata e giustificata con la necessità di dare una via d'accesso e di fuga sicure alla struttura di Villa Certosa. Quest'opera, assieme ad altri lavori e strutture realizzate all'interno dell'area, ha (...) spinto i parlamentari a presentare una serie di interrogazioni mentre le associazioni ambientaliste hanno presentato un esposto alla procura della Repubblica per accertare quanto stesse accadendo nel parco di Villa Certosa. (...)

L'Italia a crescita zero: ultimissime dal disastro

Una fotografia impietosa dei fallimenti del governo: la recessione non solo non è finita ma si conferma una delle più lunghe della storia patria
IMPIETOSI I DATI ISTAT: PERSI 102MILA POSTI DI LAVORO, IL PIL IMMOBILE, CONSUMI FERMI

Una fotografia allarmante:

con il Pil a zero segniamo anche il record negativo in Europa; molto meglio fa la Spagna (+3,4%) positive anche Gran Bretagna (1,8%) la Germania (+0,9%). È poi il capitolo fiscale l'altra grande promessa mancata dal centrodestra

di Bianca Di Giovanni
l'Unità, 02-03-2006

L'Italia è ferma: crescita zero nel 2005. L'Istat conferma la stima della Finanziaria sul Pil (smentendo gli inni alla ripresa degli ultimi mesi), ma non quella sull'occupazione. In un anno si sono persi 102mila posti di lavoro (-0,4% dell'occupazione).

A poco serve la precisazione dell'istituto sul fatto che si tratti di unità di lavoro a tempo pieno e non di effettivi

Nell'intera legislatura sono stati creati circa 360mila posti (altro che un milione e mezzo) ma la crescita vera (+ 454mila) c'è stata nei primi due anni, e con il pacchetto Treu. Poi, la crisi economica ha prodotto la retromarcia

postati di lavoro. Sta di fatto che c'è un segno meno: come dice da tempo l'opposizione e come ha calcolato l'Ires Cgil sottraendo al numero di nuovi occupati quello degli immigrati regolarizzati. Il saldo è negativo (-177mila posti di lavoro in un biennio). Nell'intera legislatura sono stati creati circa 360mila posti di lavoro (altro che un milione e mezzo), ma la crescita vera (+454mila) c'è stata nei primi due anni, e con il pacchetto Treu. Poi, la crisi economica e il passaggio a nuove farraginose norme hanno prodotto la retromarcia. Diminuisce il lavoro, e i consumi restano fermi (+0,1%). Una fotografia allarmante delle famiglie italiane. Con il Pil a zero il Belpaese segna anche il record negativo in Europa: molto meglio fa la Spagna (+3,4%), positive anche Gran Bretagna (1,8%) e la Germania (+0,9%). È il capitolo fiscale l'altra grande promessa mancata dal centro-destra. La pressione cala appena di un decimale (da 40,6% del 2004 al 40,5 del 2005)

sostanzialmente solo per il venir meno dei condoni visto che crollano del 77% le imposte in conto capitale in cui si includono le sanatorie. Le imposte dirette aumentano del 2% quelle indirette del 3,3. Se si pensa al gran parlare di tagli di aliquote (nel 2005 si è passati a 4 aliquote) e al gran dibattito sul taglio di un punto o mezzo punto di Irpef e sul taglio (rinviato) dell'Irap, i numeri di oggi hanno il sapore della beffa.

Di fronte alla catastrofe Giulio Tremonti a Bruxelles si dice soddisfatto. «La cura ha funzionato», dichiara commentando il dato sul deficit che per ragioni puramente contabili (il Pil è stato rivalutato di una trentina di miliardi) si ferma al 4,1% contro il 4,3 indicato in Finanziaria. Ma c'è davvero da rallegrarsi. Ebbene, quando Siniscalco approntò la manovra 2005 parlò di un tendenziale (cioè l'indebitamento che si sarebbe prodotto mantenendo ferme le misure del 2004 anche nel 2005) al 4,4%. Per questo mise mano a una manovra pari all'1,7% del Pil (circa 20 miliardi) per scendere al 2,7%. Invece l'anno si chiude al 4,1 (o 4,3, a seconda di come si conta il Pil) dopo una correzione durante l'anno di qualche miliardo, e Tremonti è contento. È come se le manovre non ci fossero state. Solo in parte lo scostamento si deve a minore crescita (Siniscalco aveva stimato all'inizio il 2,1% poi ridotto all'1,2%), e in ogni caso si parla di tendenziali molto pesanti. Tanto più che l'avanzo

primario (ovvero il surplus ante imposte) si ferma a mezzo punto di Pil, dall'1,3% dell'anno prima. La cura funziona? Sì, funziona tanto che il fabbisogno dei primi due mesi di quest'anno è raddoppiato rispetto all'anno scorso: parola dello stesso ministero. Si è a quota 10 miliardi, contro i 4,558 di un anno fa. Nel solo mese di febbraio si è toccata quota 7,3 miliardi dai 5,676 di 12 mesi prima. Il tesoro comunica che a pesare è stata la maggior spesa per interessi sul debito, superiore per 1,3 miliardi. Peccato che si sapeva benissimo che i tassi erano stati ritoccati al rialzo e lo saranno ancora: che cura si è approntata per alleggerire il debito? Nessuna: in realtà quel fardello è aumentato. Bisognerà aspettare il 15 marzo per conoscere il dato conclusivo del 2005, prodotto dalla Banca d'Italia. La Finanziaria stima un 108,2%.

È possibile che l'effetto contabile già esercitato sul deficit si riproponga sul debito, portando quella cifra al 105,6%. Sarà la volta buona per Tremonti di cantare vittoria, anche se sappiamo bene che vittoria non è: è pura illusione ottica. Laconico il commento di Massimo D'Alema. «Nel 2005 l'Italia è cresciuta dello zero per cento cioè assoluta stagnazione economica - spiega - Invece i profitti dell'azienda di Berlusconi si sono moltiplicati per due e hanno raggiunto il massimo storico: i profitti personali sono pari a 390.000 euro al giorno». Che miracolo.

L'ULTIMO VERDETTO DI BANKITALIA UN BOLLETTINO DI GUERRA

di Bianca Di Giovanni
l'Unità, 17-03-2006

QUATTRO COLPI In quattro mosse il bollettino economico di Banca d'Italia smaschera la propaganda berlusconiana e inchioda il centrodestra alle sue responsabilità. Primo: il debito pubblico aumenta dopo 10 anni di calo. A fine 2005 è a quota 106,4% sul Pil, cioè 2,6 punti in più rispetto all'anno precedente. Peggio di quanto aveva stimato il governo, che prevedeva un aumento di 2 punti. Secondo: l'occupazione è in calo sempre dopo 10 anni di tenuta. A diminuire, di 101.900 unità pari a un calo dello 0,4%, è il lavoro standard a tempo pieno. Aumenta invece lievemente il numero di persone occupate (0,2) con forme di occupazione a orario ridotto e al computo della cassa integrazione (non rilevata tra le unità standard di lavoro). Un focus sull'occupazione giovanile mostra che nella fascia d'età tra i 15 e i 29 anni quasi un nuovo occupato su due è a termine. Terzo: la produzione industriale è in panne. Nel 2005 il calo ha interessato tutte le principali categorie di prodotto, provocando ulteriori perdite sulle quote di commercio mondiale. Quarto: le famiglie sono sempre più indebitate: l'esposizione con le banche arriva al 30% del Pil contro il 18 di 10 anni fa. Un bollettino di guerra. In questo contesto, difficile parlare di ripresa. Il consensus internazionale parla di una crescita italiana nel 2006 «a un tasso di poco superiore all'1% - scrivono gli economisti che indicano a voce l'1,3% come Pil stimabile nel 2006 - Un tale risultato presuppone peraltro un ritorno già nel trimestre in corso a ritmi di sviluppo prossimi all'1,5%». Occorre ripartire subito, altrimenti non si esce dal guado. Il bollettino indica anche un doppio binario da seguire. «Ricondurre rapidamente i conti pubblici su un sentiero coerente con la stabile riduzione del rapporto tra debito e Pil è una priorità della politica economica si legge - anche in vista del fine più generale: trarre l'economia italiana dal ristagno. I due obiettivi sono complementari». Insomma, il risanamento dei conti è parte dello sviluppo. Senza l'uno non c'è l'altro. Sull'efficacia dell'ultima manovra targata Giulio Tremonti i responsabili economici di Via Nazionale Gian Carlo Morcaldo e Salvatore Rossi mantengono la cautela. (...) subito indicano il rischio vero che si profila all'orizzonte: l'effettiva realizzazione delle misure di contenimento delle spese contenute in Finanziaria. Si tratta di circa 17 miliardi da reperire con i risparmi di spesa. Un obiettivo davvero oneroso (...).

L'INTERVENTO PARE IMPOSSIBILE ARGINARE LA PERICOLOSA DERIVA PRESA DAL GOVERNO, CHE TENTERÀ DI METTERE IN ATTO SOLO OPERAZIONI DI NATURA ELETTORALISTICA

E per risanare il malato d'Europa arriva il letale dottor Tremonti

HANNO MANDATO A CASA SINISCALCO, MA TORNA L'INVENTORE DELLA FINANZA CREATIVA... E INTANTO IL PAESE CONTINUA A FRANARE

di Marcello Messori
l'Unità, 26-09-2005

A UNA SETTIMANA dalla presentazione della legge finanziaria per il 2006 e alla vigilia della campagna elettorale, le dimissioni del ministro Siniscalco non offrono alcun segnale di chiarezza rispetto alla pessima situazione economica e politica del nostro paese. (...) Fatto è che l'inopinato ritorno del predecessore di Siniscalco al Ministero dell'economia e la censura verso il governatore Fazio pronunciata dal primo ministro in forma ambigua, fuori tempo massimo e con il dissonante controcanon dei ministri leghisti, non promettono iniziative di policy idonee a fronteggiare la perdita di competitività della nostra economia, a correggere il dissesto dei nostri conti pubblici e ad arginare lo sfascio

delle nostre istituzioni economiche.

Eppure la situazione italiana è davvero grave. Il nostro paese è il "malato" economico d'Europa: negli ultimi anni, esso ha realizzato un tasso di crescita pari a circa la metà di quello medio dei paesi dell'Unione europea; inoltre, esso accusa uno dei più elevati rapporti fra deficit pubblico e Pil e fra debito pubblico e Pil; infine, esso è caratterizzato da una delle distribuzioni più polarizzate in termini di reddito e di ricchezza. Per giunta, il nostro paese è il "malato" istituzionale d'Europa: dopo aver subito alcuni fra i più gravi scandali societari continentali, esso non è stato in grado di introdurre correttivi normativi e ha calpestate ogni principio di regolamentazione efficiente dell'attività bancaria; inoltre il degrado istituzionale è diventato così pervasivo da rendere marginale il

perseguimento del bene comune e da minare il buon funzionamento di corpi burocratici tradizionalmente efficienti.

Pertanto, il ministro Tremonti torna ad assumere le redini della politica economica in una situazione che è - se possibile - ancora più degradata rispetto a quella da lui stesso lasciata in eredità a Siniscalco dopo tre anni di uso disinvoltato dei condoni e della "finanza creativa" e dopo un'impressionante sequenza di battaglie perse (si pensi alla delega per una radicale revisione fiscale, alla tentata ripubblicizzazione delle fondazioni bancarie, al mancato ridimensionamento di Banca d'Italia). (...) L'attuale coalizione governativa ha elevate probabilità di perdere le prossime elezioni ed è dilaniata da corposi interessi contrapposti. Essa spinge quindi per la realizzazione di una Legge finan-

ziaria che, seppure formalmente vincolata dagli impegni con l'Unione monetaria europea a ridurre l'incidenza dell'indebitamento pubblico sul Pil dello 0,8%, si trasformi in uno strumento per la campagna elettorale e sia quindi compatibile con un generoso allentamento dei condoni della borsa. Del resto già le anticipazioni sulla bozza di Finanziaria, elaborata dai tecnici del ministro Siniscalco, andavano in questo senso. La copertura degli 11,5 miliardi di euro, richiesti dalla correzione del deficit pubblico, e dei quasi 10 miliardi di euro aggiuntivi poggiava su previsioni così vaghe o irrealistiche (recupero in un anno di una fetta composta di evasione e di elusione fiscale, ulteriori severi tagli alle spese dei diversi ministeri, ampi tagli al pubblico impiego in concomitanza con i rinnovi contrattuali) da tradursi in un probabile aggravamento

(correzione negativa) dei nostri già pessimi conti pubblici.

Vi è qualche speranza che il ritorno del ministro Tremonti ponga un argine a una deriva che rischia di riportarci pericolosamente vicini alla drammatica situazione dell'estate del 1992? I comportamenti, adottati dal vecchio-nuovo ministro dell'Economia nel triennio 2001-2004, non rendono ottimisti; essi accrescono la probabilità di ricorsi al condono previdenziale e a un ulteriore condono fiscale, che assesterebbero il colpo di grazia per ogni equa ed equilibrata gestione futura delle entrate. La sola speranza è che il nuovo ministro sia sufficientemente lucido da capire che non è affatto vantaggioso affondare la già malandata nave della nostra economia per aumentare la probabilità di occuparne in futuro il ponte di comando.